

# L' ISTRIA



IV. ANNO.

Sabato 28 Aprile 1849.

№ 19—20.

## Geografia antica.

Al Sig. Pasquale Besenghi degli Ughi

Se fosse a me lecito di ricusarvi cosa alcuna, in verità vorrei sottrarmi all' inchiesta che io discorra sull' antica condizione geografica delle regioni intorno Trieste; perchè grande è l' incertezza di quelli che impreso a trattare siffatti argomenti, scarsi i mezzi, e, ciò che è peggio, troppo povero l' ingegno, a vedere oltre nebbia si litta. Però a voi, che si liberalmente mi fate parte del vostro sapere, nemmeno questo ricuserò, quandanche me ne dovesse venire biasimo.

Gli abitatori più antichi di queste regioni intorno l' estremo seno dell' Adriatico, e dei quali ci sopravvanzano indubbi monumenti, furono Celti, o se meglio vi piace chiamarli colla lingua dei romani, furono Galli; e questi io direi autottoni, non già perchè io pensi niun' altra popolazione averli preceduti; ma perchè di niun' altra ci rimasero monumenti non dico materiali, ma di altro genere qualsiasi. Antico autore, e se non prendo equivoco, Erodiano nel parlare di queste alpi che ci sovrastano, accennò a strade aperte con grandi opere dagli antichi italiani; però io penso che esso, greco, intendesse di popolazioni che abitavano queste regioni, anzi che di popolo diverso da queste per lingua e stirpe; e penso che esso Erodiano intendesse dei Celti, dei quali è noto come nelle regioni oltrealpine che tennero, apersero siffatte comunicazioni. Comunque sia la cosa io intendo parlare dei Celti, i quali appunto per lo trovarsi estesi su ampia regione, ritengo essere primitivi; ritengo successive quelle popolazioni di stirpe e lingua diverse, le quali frammezzo ai Celti, e nelle terre estreme di questi, veggio fissati come colonie di altro popolo, come parziali sottrazioni ad un tutto che era in prima compatto ed unito.

Le regioni occupate da questi Celti non si limitavano ad un solo versante di queste nostre alpi Carniche e Giulie, ma s' estendevano dall' un lato e dall' altro; verso mezzogiorno arrivavano fino al mare; a settentrione, giungevano fino al Danubio. Ma non è tanto lontano che io vi voglio condurre; perchè il fitto di questo popolo era sulle alpi, e penso si estendessero più in là verso settentrione, interpolandosi ad altre popolazioni; l' andare sì lungi mi porterebbe in mari a me poco noti.

Or dunque vi dirò che i Celti tennero tutta questa parte di penisola istriana la quale inclina all' Adriatico verso Ponente, tennero tutta la Carsia, tutta la Piuca, le spiagge settentrionali della Culpa fino a Metlink, seguen-

do il filone de' monti, a mezzogiorno dei quali stanno Cirknitz, Reifnitz, Gottschee, Tsernemb; occuparono le alture che circondano Lubiana, sia dal lato verso noi, sia dall' altro che separa il Carnio dalla Stiria, fino presso a Cilli. Lubiana medesima era su terra celtica, la quale s' estendeva per la valle fino alla Sava ed alla Gurk; nell' altro versante delle Alpi Giulie dal Tricorno al Nevoso, o piuttosto all' Albio, Celti tenevano tutto il tratto fino all' Isonzo; ciò che fosse più in là dell' Isonzo vi dirò tra breve; perchè prima voglio sbrigarvi di queste regioni a noi più prossime.

Questa regione di Celti aveva per confine a mezzogiorno il corso del Fiume Culpa, quanto scorre da Cuzbar a piè dell' Albio fino a Motlling; aveva per confine l' Arsa nell' Istria in tutto il suo corso da Bogliuno fino al mare; tra le sorgenti dei due fiumi, era segnato il confine dal diversorio delle acque sul ramo che unisce l' Albio al Monte Maggiore. A mezzogiorno di questo limite vi aveva regione alpina che aveva il mare da un lato, il corso della Corana e dell' Unna dall' altro; dal terzo lato chiudevasi questa col fiume Tizio ossia Kerka. Notato di nuovo questo nome perchè lo ritroveremo ad altro limite di Celti. Questa regione dissero Giapidia; Celti erano i Giapidi, ma vivevano frammisti ad Illirii, per cui anche le due stirpi si mescolarono, così di sangue, come di lingua. Questi Giapidi tennero le spiagge del mare, al pari dei Celti nell' Istria, anzi io penso che il confine davanti da me della loro regione non fosse il più antico; ma arrivasse fino al Timavo superiore; e nella Giapidia si comprendessero la Piuca, la regione di Cirknitz, Reifnitz, Metlink fino presso alla Kerka o la Gurk; la stessa vallata della Sava entro la Carniola. Questa regione subì più alterazione che altre, concederete quindi che mi liberi da tale soverchio imbarazzo, e che vi trasporti alle alpi Carniche.

A Settentrione di queste s' aprono le vallate delle due Drave coi loro influenti; ed in queste stanziano Celti, e soli tenevano quella regione. La quale dallo spartimento delle acque che è presso Innichen od Aguntum lungo il filone che separa la Carintia dal Salisburghese arrivava fino alle sorgenti della Gurk, il corso del quale ne forniva il confine verso Levante, fino al suo versarsi nella Drava; da questa fino ai monti vi ha corso di fiumicello che scende da Kappel. Notato di nuovo un fiume Kerka e Gurk, per limite di regione Celtica.

A Settentrione ed a Levante di questa regione nella parte montana, v' era la regione dei Taurisci, nella quale i Celti erano forse frammisti ad altro popolo; e questa

regione sarebbe l'odierno Salisburghese e la Stiria; poi fino al Danubio vi era terza regione.

Quella regione che dalle sommità dell'alpi Carniche e delle alpi Retiche (lungo il Corso dell'Eisak e dell'Adige) scende al mare fu pure tenuta da Celti, fra i monti come nel piano, e lungo la spiaggia del mare. Il filone dell'Adige non formava precisamente il confine; nella parte montana, erano i monti prossimi all'Adige; nella parte piana era una linea che dalle estremità meridionali dei Monti Berici corre lungo la Brenta ad Altino.

E questo, fu l'estremo termine occidentale dei Celti, poichè nella parte superiore toccavano coi Vindelici, poi abbasso coi Reti, cogli Euganei e cogli Etruschi, i quali tutti, come sembra, di una stirpe, occupavano zona ampia, che separava i Celti di quà d'Adige, dai Celti che erano nella Lombardia e più oltre. Ed io direi che vi stessero già in immediata continuazione, e che gli Etruschi tolesero questo terreno ai Celti, spartendoli... ma permetteteci che vi ritragga da queste regioni, perchè vi condurrei in mari a me ignoti, e non avrei bussola da regolare il cammino; retrocediamo se vi piace in queste regioni che a noi sono più prossime, delle quali ho maggior coraggio di discorrere; perchè se io che vi fò di conduttore fossi cieco, non lo siete voi, e non sarà il caso che cada nella fossa, se mi sarete, come è costume vostro, cortese di vostra erudizione.

Qualche scrittore del 1500 asserì che quest'Istria, avesse già nome di *Giapidia*; con quale autorità nol fu detto, però mi guardo dal contraddirvi assolutamente, perchè assai cose non consegnate alle carte ed ai libri si propagarono per tradizione, e forse quel tale raccolse; certamente che un nome complessivo avrà avuto, conformata come è ad unità materiale, pei monti, pel mare che si esattamente la circondano. Qual nome avesse quella regione alla quale fu poi dato il nome di Venezia, io nol so; certamente ne ebbe uno, che questa pure è conformata e confinata da natura ad unità. Le altre parti della regione che tennero esclusivamente i Celti, hanno nome proprio che giunse fino a noi, cioè la Grande *Carnia* è la piccola *Carnia*. La grande, abbracciava la valle delle Drave, come ve le ho confinate, la valle del Tagliamento superiore e della Fella, l'una di quà l'altra di là delle Alpi Carniche, ed i nomi di Carnia e di Karnten (che noi traduciamo in Carintia) tuttora si conservano; la cisalpina rimasta poi *Carnia* per eccellenza. La Carnia minore era sulle pendici dell'Alpi Giulie, ed una parte conserva tuttora il nome di Carneola, o Carniola, o di Carnio dato ad una ducea che abbraccia parti che non erano dell'antica piccola Carnia, ed altre che vi appartenevano, non vi sono unite.

Fino da quando venni nel primo sospetto che popolo celtico abitasse già in questa Istria, e ne ebbi indizio dalle lapidi, preferii il nome di Celti, indottovi da Strabone, e seguendo l'autorità degli Scrittori delle cose Noriche, del Muehar specialmente, che io molto estimo, il quale parlando dell'antichissimo Norico, lo disse Celtico. E pensai che il nome di Celti abbracciasse tutta la stirpe, della quale fossero ramo i Galli, tribù di questi fossero i Carni, i Giapidi, famiglia dei Carni i Catali, i Taurisani, e così via dicendo; né io fui o sono in grado di giudicare a quale ramo, o tribù, o famiglia, apparten-

gono, né vorrei meritarmi un ben giusto rabuffo dall'amico Dr. Cornaro, che è giudice competente in siffatte cose. Né vi saprei dire perchè il nome dei Carni sia rimasto, cancellati i nomi di altre famiglie; potrei supporre che sconcesse le altre tribù, ed affrattellate ai popoli sopravvenuti, i soli Carni rimasero corpo politico, e non ispregevole; le terre dei Carni davano poi oro, e voi comprendete bene che questo è un titolo per figurare nel mondo.

A me sembra poi di scorgere tracce, se non meglio, di differenza fra l'una e l'altra popolazione antica di queste regioni che ci sono all'intorno, non essenziali a dir vero, pure sufficiente a distinguere le tribù; ed almeno a riconoscere l'influenza che ebbero i novelli popoli che vi sorvennero. E di questi dirovvi alcun poco, ma prima di farlo, raccogliamoci; date un'occhiata a carta geografica moderna, e seguitemi per riconoscere i Celti di cui intendo parlare. Partite dalla Kerka in Dalmazia, comprendete la Giapidia tutta fino alla Culpa, la Carniola, meno il Circolo di Neustadt, la Carintia al sud o west della Gurk, Lienz, tutto il Litorale, il Veneto fino all'Adige.

L'antichità più remota, come il medio tempo, mostrarono movimenti di popoli, in traccia di nuove sedi, spuntando e restringendo gli aborigeni; è superfluo il toccare le cause ed i modi; il fatto è fuor di dubbio, anche i nostri Autettoni Celti videro novelli popoli fissarsi in mezzo a loro; sulle rive del mare, su' fiumi che erano mezzo di movimento mercantile; la grande famiglia greca fornì allora i novelli venuti. Una tribù di Grecanici, Traci che abitavano la penisola d'Istria alle foci dell'Istro sul Marnero seguendo la linea di movimento mercantile certamente non insolito a quelle colonie greche sul Mar nero, e tratta certamente da notizie di quest'Adriatico, rimontò il Danubio, entrò nella Sava, e giunse a Lubiana ove fiume navigabile offriva anche nei secoli più tardi mezzo propizio di navigazione. Lungo tutta questa linea vi erano colonie grecaniche, quasi fossero fattorie mercantili per commercio tra Adriatico e Mar nero; questo movimento durava ancora nel primo secolo di nostra era.

I Traci fondata che ebbero Emona Saviana, valicarono le Alpi, e durò tradizione registrata in antico storico che salissero alto monte dal quale si vedeva l'Adriatico, e calassero poi a prendere novelle stanze sulle spiagge di quella penisola, alla quale in memoria dell'antica patria diedero il nome. La comune origine non fu dimenticata sì facilmente, e narra tradizione che stretti i Tricestini dalle armi romane, nella prima spedizione loro contro l'Istria e minacciati di sterminio, ricorressero ai loro fratelli di stirpe in Emona Saviana, ed in quella città riparassero. I Traci novelli si fissarono su tutta la spiaggia istriana dal Timavo all'Arso, e fondarono novelle colonie, non però molto dilatate entro terra, né continuate su tutta la costa; colonie che non s'alzarono mai a grande civiltà, niun altro monumento avendo lasciato che pochi nomi, e la fama di arditissimi navigatori e predoni; fama talmente alta, che Cleonimo Re di Sparta venuto con una flotta nell'Adriatico, ebbe timore di accostarsi alle loro rive. Però vissero in concordia coi Celti indigeni, se non sincera almeno paziente, poichè questi nella guerra contro i Romani fecero causa comune coi Traci.

Altra tribù di Grecanici piantò sede nell'Adriatico, pigliando le isole e le coste della Giapidia fra l'Arso ed il Tito, da dove venuti non saprei dirvelo. La Culpa, la quale a tempi di Strabone serviva a centro d'imbarcazioni fluviali potrebbe additare la via per la quale sarebbero venuti; ma penso che siano giunti piuttosto per la via di mare dall'Adriatico.

Più illustri di questi per civiltà, furono i Veneti, passati dall'Asia minore, i quali occuparono la spiaggia del mare fra il Tagliamento e l'Adige nell'odierno suo corso inferiore, spiaggia lunga quanto quella occupata dagli istriani traci. E fra terra sembra che avessero occupato tutto il piano fra il mare ed i colli subalpini e tolto anche terreno ad altro popolo nelle parti verso l'Adige pretendendo fino a questo il loro confine. Sembra che vivessero mescolati colli autotoni ed in buona intelligenza coi montanari colli quali non si mescolarono punto; formando se non si tosto un popolo solo, certamente uno stato che spontaneamente si dispose a formare una sola famiglia.

Fra i Veneti o gli Istri, che è quanto dire fra il Tagliamento ed il Timavo, i Celti, e propriamente i Carni rimasero padroni in casa propria; però non lungamente, perchè altro popolo, i Romani, vennero a cacciarli dalle spiagge del mare, per congiungere Venezia alleata coll'Istria domabile.

Le conquiste, ed i politici ordinamenti dei romani non alterarono la precedente divisione di terreno secondo stirpi che lo abitavano, per modo che non si possa riconoscerla anche oggi, secondo le notizie che ci tramandarono i loro scrittori; i quali appunto registrarono a preferenza gli spartimenti secondo stirpi.

Or dunque cominciando dalla Venezia vi dirò, che i celti nella parte montana erano ripartiti così: dapprima i VARBARI che giudico abitassero i Monti Berici, tra i quali è *Barbarano* tuttodì; poi i QVAROVENI sui colli di Valdagno e di Badiacalavena, ove ancora durano i nomi di *Recoaro* e di *Cornedo*; poi li ALATRENSES ai confini del Tirol meridionale, ove ancora è *Ala*; poi gli ARSERIATES intorno i Settecomuni, ove ancora i nomi di *Arsia*, *Arsiero*, *Arsiago*; poi i BERVENSES, che io direi nella Valsugana, se non preferiste di collocarli a settentrione di Trento, a *Ora* o *Auer*; poi i FLAEMONIENSES nella valle di *Fiemme*, che *Flemserthal* dicono i Tedeschi; poi i FELTRINI o FERTINI, dei quali non occorra vi dica ove collocati; poi i FORETANI nella val di Zoldo, e d'Agordo, ove ancora dura il nome di *Fortogna*; poi i TAVRISANI nella Pieve di Cadore ove ancor il nome di *Auronzo*; poi sotto i colli i FANNIENSES CVLICI al di sopra di Conegliano, ove ancora è *Sotigo* e v'era Collice, poi i FANNIENSES intorno Maniago ove ancora è *Fanna*. Questi sarebbero nella Venezia.

Nel Friuli i FOROVLIENSES che sarebbero intorno a Cividale dei Friuli; i NEDINATES, che direi essere Udine, i TOGIENSES nella valle di Vipacco ove *Tullia* di altra volta, oggidì *Bitluggia*.

Poi nella Carsia, nella Piuka e nell'Istria, i MONOCALANI, sul Carso di Duino al confine del quale dura ancora il nome di Moncolano; i CATALI che stavano nulla Piuca, i SVBOCRINI intorno Pinguente; i SECVSSES intorno Pedena, nel centro della penisola. Ciò della par-

te montana; nella parte inferiore o piana non so trovarvi distinto il paese per tribù, eccettochè i colli ed i dintorni che nome ebbero dagli Euganei, terreno che io credo tolto in gran parte, colle terre fino all'Adige, agli Etruschi.

E per dirvi alcun che delle città di questa Venezia, comincerò nella parte montana, e vi ricorderò come in siffatti paesi nei quali la fisica configurazione per li filari alti di monti, per profonde vallate offre difficoltà al fare centri comuni di abitazioni; le città si formano al terminare di valli concorrenti, od anche di una sola in luogo più aperto, perchè il movimento pel lungo delle valli persuade a ciò, e sono propugnacoli di difesa contro esterno nemico che entrar volesse nelle valli; come altresì sono d'impedimento ai montanari d'irrompere nella pianura, se queste città sono in mano dei pianigiani. Osservate la posizione delle città alle alpi, andate a Como, a Bergamo, a Brescia, a Verona, e vedrete osservato questo canone; guardate anche a luoghi minori, e vedrete come è osservato dappertutto. Dentro le alpi venete vedo aperta la valle di Feltre e di Belluno, e due città che tuttora siedono a chiusura ed a concorrenza delle valli che scendono dai monti maggiori; Feltre e Belluno io calcolo che fossero anche città dei Celti.

Alle estreme pendici di queste alpi ove toccano la pianura, altre città io trovo quasi guardiane dei montanari, CENETA di tutta l'ampia vallata della Pieve superiore, ACELVLM di Feltre e di Valsugana, VICETIA della valle che dà passaggio a Verona, ATESTE che sta a guardia degli Euganei e dei Berici. Fate attenzione che due vallate non hanno città di notizia antica, quella dell'Arso ove stanno oggidì Schio e Tiene; quella della Cellina ove sta Montereale e Maniago. Ed è noto per autorità di Plinio che due città perirono in questa regione, l'una ATINA, l'altra CELLINA; collochiamole intorno Tiene ed intorno Maniago, che non andremo errati, che così si avrà serie continuata e ad eguali distanze di città che guardavano tutto intorno la pianura dei Veneti contro i montanari e contro esterni nemici. Ned è inverosimile che le due città di Alina e Cellina perissero a causa d'irruzioni di montanari. Verona medesima che a piedi di colli tenuti da Celti, si vuole fondata da Reti ed Euganei, accusa nel nome una più antica provenienza celtica.

Altre città in seconda linea fra i monti ed il mare si collocano, Padova, Treviso ed Oderzo; al mare poi sta Altino, centro di tutta la Venezia della spiaggia marittima come del paese piano, quell'Altino che anche a tempi romani fu centro di movimento fluviale, come centro di strade che attraverso le alpi andava ai siti più centrali di queste, ed una celebratissima spingevasi fino al Danubio; di luoghi minori, siccome di Prosiina, nel sito dell'odierna Anguillara non vi parlo, che non occorre tenerne conto. Dai nomi delle quali città nel piano, facilmente potete riconoscere quali sieno di origine celtica, quali di veneta. Due soltanto non premetterò Padova cioè e Treviso i nomi delle quali troviamo in paesi celtici, ed anche nell'Istria medesima, certamente non trasportativi dai Veneti.

Nella regione dei Carni cisalpini pochi luoghi riscontriamo; nella valle della Carnia fuvi città di conto,

però fu fondata dai Romani che la dissero IVLIVM CARNIVM; guardate anche in questa regione interna come Tolmezzo, Ampezzo stieno allo sbocco di valli minori; AVENTIO e GLEMONA a chiusa di tutta la Carnia d'oggi. Di tre città distrutte si ha notizia; l'una ad undici miglia dall'odierna Aquileia, di nome Iaccuto, cancellata dai Romani contro la volontà del Governo; altra di nome OCRA, la terza SEGESTE. Quella dovrebbe cercarsi a piedi delle Alpi nostre più basse, che nome ebbero di Ocra, e non sarebbe male adatto il sito al principio della valle del Vipacco, ove fama vuole che stesse città; valle la quale fu e sarà sempre grande varco per entrare nella pianura veneta; l'altra nel nome ricorda l'origine Greca e non sarebbe già quella Segeste che fu sulla Culpa; ma altra che fosse interposta fra gli stabilimenti traci di Emona e di Tergeste, sulla via fra queste due. Né sarebbe fuor di luogo il supporla in Oberlaibach o nei dintorni, ove comincia fiume navigabile, distrutta poi questa città dai Carni medesimi che vi stavano tutto all'intorno. E se così fosse, questa Segeste in Oberlaibach avrebbe avuto lo stesso officio di quell'altra Segeste ch'era capo di navigazione fluviale sulla Culpa e sul Noaro o Corana.

Però altra e forse migliore congettura può farsi, qualora si voglia che Plinio abbia parlato di queste città, come poste verso mezzogiorno delle Alpi. Ed è che i Veneti avessero passato il Tagliamento e voluto tenere tutto il paese piano congiungendosi cogli Istriani; ed in tale caso dovrebbe cercarsi Segesta a piè dei colli di Fagagna, ed avrebbe tenuto a custodia gli sbocchi di Ragogna e di Tricesimo; Ocra starebbe bene allo sbocco della valle di Vipacco, e così la serie delle città a piedi delle alpi ed a custodia di queste, sarebbe compiuta con mirabile regolarità di disposizione. Potrebbe congetturarsi che i Carni cacciassero i Veneti da questa regione e distruggessero le città alzate da questi, e questa supposizione troverebbe ragione in ciò che al primo stendersi dei Romani in queste parti il dominio del piano del Friuli fu incerto, reclamandolo i Romani siccome appendice della Venezia, reclamandolo i Galli come luogo abbandonato dai Veneti; incertezze che passarono poi negli autori i quali non bene furono certi se il Friuli spettasse alla Venezia, o fosse della Carnia, se fra il lido dei Veneti e quello dei Carni vi fosse altro lido carnico; sembrerebbe anzi che i Veneti fossero cacciati dal piano, e fossero confinati alle spiagge soltanto.

L'instabilità del dominio degli antichi Veneti in queste regioni più prossime alla Carnia grande, potrebbe darsi altresì del tratto fra la Livenza ed il Tagliamento, nel quale tratto per Cellina; e ne trarrei argomento dalla incertezza durata lungo tempo se il Tagliamento o non piuttosto la Livenza fosse il confine del Friuli; dalla mancanza di città nel medio terreno di qualche conto, come furono Oderzo, Treviso, Padova; dal vedersi piantata la colonia di Concordia, che io penso avere preceduto in tempo l'assegnamento di terreno ai soldati fatto da Augusto.

Il nome di Venete dato alle Alpi Giulie, mostrerebbe un antico loro dominio, perduto per le irruzioni dei Galli; i quali appunto da questa parte erano in immediato contatto col grosso di loro popolo nella Carnia,

nella Carintia e più oltre; mentre oltre le Alpi Retiche vi aveva altro popolo. E se così fosse; quella città carnica che ad undici miglia di Aquileia fu distrutta dai Romani, apparterebbe alla serie mediana delle città, e sarebbe stata poi Friuli cioè ch'era Treviso e Padova per la laguna veneta; questa città sarebbe stata nel luogo ove oggi è Palma; le tradizioni del luogo, se ve ne hanno, potrebbero guidare fino a trovarne il nome antico. Così il Friuli avrebbe mostrato la stessa distribuzione della Venezia; porto di mare, città fra terra, città alle gole delle valli alpine; ma questa parte più che altra ebbe a patire sovvertimenti, per l'incerto dominio fra Galli e Veneti, per gli ordinamenti dei Romani.

Dell'Istria vi dirò cose in maggiore dettaglio. Tergeste, Egida, Pirano, Emona, Parentium, Pola, Nesactium furono città dei Traci; le altre tutte dei Celti, di poco conto tutte se eccettuamo Pola, che per molti capi sembra essere stata luogo precipuo.

Furono luoghi celtici Muggia, Umago, Buje, Montona, Pinguente, Pisino, Pedena, Rovigno, Orsera, però nessuno d'importanza tale da alzarsi a città di prevalenza, perchè la fisica configurazione del suolo noi concede.

Quella che io chiamo la grande Carnia, di qua e di là delle Alpi Carniche nella valle del Tagliamento superiore e nella valle della Drava, ebbe celebrità superiore alle notizie precise giunte fino a noi che valgono a giustificarla. La Carnia Transalpina fusa poi nel Norico, ebbe il destino di essere fusa nel Norico Amplissimo, le notizie di lei andarono frammiste alle notizie di quello, con proprio discapito come pensiamo.

Ai miei occhi, quella regione si presenta come diramazioni di parecchie vallate che tutte corrono seguendo il naturale corso delle acque a riunirsi presso Klagenfurt, là dove sorgeva la città maggiore, VIRIVM, custode contro pericolo dal di fuori, briglia contro i montanari che volessero irrompere nelle parti inferiori; le altre città devono tutte cercare nel sito di confluenza di due vallate, le inferiori città devono cercare nelle vallate principali, là dove sia linea di movimento trasversale. Di queste due Carnie la maggiore cioè e la minore, o della Carniola, ben poco sappiamo di antiche città e comuni, se Pre Guido di Ravenna o l'anonimo non ci venisse in aiuto con quelle cose che egli trasse da descrizioni ed itinerari dei tempi d'Augusto.

Nella lettera al professore Carrara sulla patria di S. Girolamo (Istria anno II n.ri 1, 2) indicai il modo col quale penso sia possibile di trarre profitto da quel preziosissimo libro nel rintracciare le antiche città, e questo io seguirò nello scorrere con lui le Carnie, che imparo ad esaminare. Sulla Carnia d'oggi ebbi già a discorrerne scrivendo al D. C. Cumanò (Istria II 10-11) le città o comuni menzionate dall'anonimo, sono: Carnium, Scoldium, Ripplium, Ris, Planta, Cledimium, Sedo, cioè come penso oggidì, rettificando ciò che allora dissi:

CARNIVM	Carnech	Zuglio
SCOLBIUM		Ravascletto
RIPPLIVM		Rigolato
RIS		Resia
PLANTA		Ponteba
CLEMDIVM		Tolmezzo
SEDO		Lauro

Delle quali rettificazioni vi esporrò le ragioni che mi determinarono, avuta che ebbi carta geografica migliore di quella che aveva sott'occhio nel 1847; le strade cioè, e l'assonanza dei nomi odierni, Carnium, Scoldium, Ripplium starebbero sulla strada traversale della Carnia che da Zuglio metterebbe pel Cadore ad Aguntum, ossia Ninchen detto anche S. Candido. Ris e Planta starebbero sulla strada che passa pel canale del Ferro recando a Tarvis ed a Virunum. Clemidio e Sedo starebbero nella valle del Tagliamento. Quanto alle assonanze dei nomi sulla prima strada trovo Ravascletto e Rigolato, e se il nome Ripplium fosse, come sospetto, Rigolium, questa desinenza in *ium* sarebbe romana, celtica quella di *at* della stessa voce.

In Clemidio il *midium* sarebbe tradotto in mezzo della parola *Tolmezzo*, la prima sillaba dovrebbe forse rettificarsi. Quanto a Sedo, lapida tratta da Zuglio conservata nel Museo di Cividade registra la *Civitas Sevatum et Laitancorum*, come un solo comune formato da due popolazioni. Il *Laitancum* mi sembra di scorgerlo nell'odierno Lauro, e questo rinvenimento dispensa dal cercare ove fosse il Sedo dell'Anonimo o la Sava dell'iscrizione. Non poteva essere rimoto.

Delle altre città nella Carnia P. Guido fa la seguente esposizione: *Sention, Patiuma, Sorbam, Eperunio, Precona, Lebra, Ambit, Barneo, Paris, Elebra, Etuno, Sention, Poreston, Artara, Ranio, Rinubio, Renela, Clienna*. Io divido queste città secondo tronchi di strade e le pongo così:

Sention, Patiuma, Sorbam.

Eperunio, Precona, Lebra, Ambit, Barneo.

Paris, Elebra, Etuno, Selunio.

Poreston, Artara, Ranio, Rinubio, Renela, Clienna.

Queste città vanno collocate in due regioni differenti, i primi due versi come vengono da me distribuiti appartengono alla Carintia, gli altri due sono della Carniola; e questi e quelli hanno bisogno di rettificazione, per le mende dei copisti.

Ed ecco come le propongo, applicandone i nomi ad odierne località.

SENTION-LENCIVM Lienz

PATIVMA Lainach o Winklern sulla Möhl

SORBAM-SORBA Sobriach presso Vellach sulla Möhl.

E queste tre città starebbero sopra tronco di strada che da Lienz nella valle dell'Isel andrebbe a Vellach nella valle maggiore della Möhl.

EPERNVTO, AGYNTVM Ninchen.

PRECONA A piedi del Pleken, presso Mauten seppur non è Mauten medesimo nella Val Zelia.

LEBRA. LEBVRNA. TEVRNIA. Lurn fra Sachsenburg e Spital.

AMBIT. AMBIDRAVIVM. Al confluente delle due drave, cioè della Gail e della Drava propria. A Maria Gail.

BARNEO. VIRSTNUM. Al disopra di Klagenfurt, Maria Saal.

E questa sarebbe la strada che da Aguntum verrebbe dapprima ad unirsi nella Val Zilia colla strada proveniente da Aquileia a Zulia, proseguendo poi a Teurnia ed a Virunum.

Il tronco di via che entra nella Carniola, dipartendosi dalla Carintia sarebbe  
PARIS. TÄRVISVM. Tarvis, notissimo.  
ELEBRA. La sembianza del nome persuaderebbe l'odierno Raibl.

ETVNO. IDVNVM. Moistrana o circa

SELVNO. SIANTICVM. *Sheje* nella valle della Sava al di sopra di Krainburg.

Or mi resta a guidarvi per l'ultimo tratto della Carnia, le montagne cioè del Goriziano, la regione da Zirknitz fino a Metting; seguendo sempre Pre Guido.

PORECTON Caporetto, luogo dove eransi bellissime antichità ed un ponte di pietra sull'Isonzo di un arco solo, della corda di 60 piedi.

ARTARA Idria.

RANIO-RANIVM. Ranuich.

RINVBIO-RINVBIVM. Ribniza, Reifnitz.

RENELA. Reinthal al Sud di Gottschee.

CLIENNA. Non saprei risolvere fra Altenmark sulla Cluppa e Möttlik; propendo al primo.

E queste città starebbero sopra strada che da Caporetto metterebbe alla palude Lugea, ed alla strada mediterranea che attraversa la Giapidda.

Non erano queste le sole città; ned erano poi tali da porsi in rango con quelle della Venezia o della Carintia; qualunque esse fossero, molto dobbiamo al prete Guido che ce ne conservò la memoria; e ci diè modo di riempire lacune che altrimenti non potremmo mai.

Ed ora a compimento dovrei dirvi qualcosa della Giapidda, ma le dita rifuggono quasi la penna fosse ferro arrovantato.

Piuttosto farò confronti fra alcuni nomi di questa regione e quelli delle altre percosse.

VÄRVARIA, l'odierno Bribir; VÄRBARI della Venezia.

ASSERIA, NEDINVM avete anche nella Venezia negli ARSERIATES e NEDINATES.

AVENDO-AVENTIO l'odierno Venzone.

FLANA, da cui Flanas l'odierno Fiume, i Flanates, Flanona, il Seno Flanatico. FLEANA nel Friuli.

BVRNVVM con LIBVRNA o TEVRNIA.

La presenza degli antichi Celti in queste provincie non tramandò fino a noi opere grandiose; i gran varchi aperti attraverso le alpi sarebbero di essi loro; non mi è accaduto finora di vedere opere di muro, o cose sculte, o metalli, o leggende, in loro lingua od in loro caratteri; quelle che abbondano sono in latino, e dei tempi dell'impero. Bensì per l'autorità del Canciani, ed Bertoli e di viventi, seppi che intorno ad Udine, intorno a Mereto, intorno a Pozzuoli, vi avevano o vi hanno ancora tumuli conici di terra, frequenti, alti da due passi geometrici, fino a 6 tese viennesi, che gli abitanti dicono *Tombe* e le sono diffatti, dacchè nel disfarli per averne terriccio, vi si rinvennero vasi funerari. Non è che io pensi essere queste opere fatte in tempi antecedenti all'impero romano, furono coetanee agli altri monumenti che abbondano; ma i Celti avevano conservato le pratiche ed i costumi dei loro maggiori, e li esercitavano anche durante l'impero di Roma.

Uno tra gli altri ve n'era presso Mereto di cui parla il Bertoli, il di cui diametro sarebbe di 70 piedi alla base, l'altezza di piedi 35, e correva fama che ivi

fosse sepolto un gran capitano. E penso che se il numero di queste tombe vada sempre minorando; ciò provenga dal loro disfacimento, e ne avrei prova in ciò che siffatti tumuli si vedevano o si veggano nei prati; non nei campi arati, per cui è da attendersi che tutti vadano a togliersi col progredire della coltivazione. Queste tombe sono tombe di Carni; la loro presenza nel piano medio dei Friuli sarebbe conferma all'indizio che ivi stanziassero tribù più distinta delle altre che abitavano fra le montagne. Per quante ricerche facessi e di persona e per lettere nell'Istria, non mi venne dato di averne notizia.

Nelle spiagge marine, anzi per entro gli estuari, e nel tratto dai colli euganei ad Altino vi hanno opere grandiose aquatili, prodotto di grandissima sapienza, però non erano queste dei Celti, bensì degli Etruschi, che seppero sì mirabilmente governare le acque del bacino del Po, proseguite come penso dai Romani, nel tratto da Altino ad Aquileja, seppure in questa parte non posero le mani gli Etruschi medesimi.

Queste regioni venute in potere dei Romani, ebbero bensì a ricevere quelle istituzioni tutte che erano del sistema e della civiltà di quell'impero; ebbero gli ordinamenti politici i quali erano propri di allora; però la distinzione di regioni secondo le stirpi che le occupavano non ebbe a sparire nemmeno dalla vita pubblica, perchè le novelle provincie dell'impero si formarono non solo colla terra delle precedenti ripartizioni, ma anche cogli elementi sociali, anzi col corpo o coi corpi provinciali, aggiungendovi frazioni, od abbinandoli secondo convenienze amministrative. Anche in queste combinazioni, io penso che la più antica conformazione politica non andasse del tutto perduta, e sebbene più provincie antero-mane formassero durante l'impero un complesso sotto un solo Preside o legato; le antiche provincie formassero frazioni con propri Questori o Procuratori, siccome vedemmo avvenire in tempi posteriori.

Di queste provincie romane vi dirò cominciando dalle Veneziae che il corpo principale fu considerato esteso dalla sommità delle Alpi Retiche al mare, dai dintorni dell'Adige (verso il Mincio) fino al Timavo, e dalle Alpi del Tricorno al Monte Re verso Settentione. Quella che oggi diciamo *Carnia* non vi era compresa; a mezzogiorno non vi erano comprese, ciò che oggi si dice Polesine di Rovigo, nè le valli basse del Veronese. Vi compresero le pendici delle Alpi verso la valle dell'Adige (Trento). Questa provincia erasi data spontaneamente a Roma; ma a lungo andare non fu trattata diversamente dalle altre; la colonia di Aquileja che fu la prima in questa regione, fondata su terreno dubbio, dava loro troppo incentivo e facilità a dominazione, le gare tra Aquileja città nuova principale, ed Altino o Padova, naturalmente inclinavano a sciogliersi in vantaggio di quella. Or ecco come tenevasi ad obbedienza quella provincia, se macchinasse mai cose nuove. Una strada militare correva lungo tutto il confine alpino, nella vallata dell'Adige, nella vallata dell'Eisack, nella vallata della Zilia, nella vallata della Sava superiore, attraverso e lungo le Alpi Gialle fino a Fiume. Altra strada militare che veniva da Ravenna correva per le isole che separavano l'Estuario dal mare, e dura tuttora da Chiozza a Pomposa e Comacchio portando il nome di strada

*Romæa*, ed ancor nel secolo passato serviva pel corso di poste. Da Chiozza per le isole andava ad Altino, da Altino correva ad Aquileja lungo il Litorale interno. Altra strada (ed era la Postumia) correva per mezzo la pianura da Lonigo per Vicenza, ad Oderzo ed a Cividale; altra parallela a questa correva a piedi delle ultime colline subalpine; strade traversali andavano dal mare alle Alpi ed oltre, tagliando la strada di circonvallazione di cui sopra vi ho detto; da Altino due ne andavano l'una nella valle dell'Adige sotto a Bolzano l'altra a Brunecken; da Aquileja ne andava una per Giulio Carnico nella Carintia. Due colonie guardavano i punti estremi, Este ed Aquileja nel piano. Duravano ancora città di conto sul mare Altino, in seconda linea però in comunicazione col mare, per cui furono città marittime, Padova, Treviso, Oderzo; in terza linea appiedi dei monti, Vicenza, Asolo, Ceneda; nelle valli dell'Alpi Retiche, Feltre, Belluno, Berau. Nei tempi delle guerre civili altre colonie furono condotte, in Verona, in Este, in Padova (ed amplissima) in Asolo, in Concordia, in Cividale; di Padova, di Asolo si vede tuttodì il terreno colonico dato ai novelli; prova questa della colonità della prima, sospettata dal P. Furlanetto, di onoratissima memoria. E la provincia così conformata durò a lungo, trasportata nella pianta di reggimento ecclesiastico, che si improntò su quella del reggimento politico antico.

A questa provincia i Romani incorporarono, non già come corpo politico, sibbene in comunione amministrativa altri tratti. Verso ponente, Brescia e Cremona, tolte alla regione dei Cenomani e fatte colonie romane; la pianura soltanto, per cui l'Alpe non fu della provincia delle Veneziae; il confine nel piano fu portato all'Adda. Dal lato di Levante s'accrebbe la Venezia con frazioni della Giapidda, che fu cancellata da Augusto; per cui esteso il confine fino alla Culpa, poté Plinio dire che i Giapidi appartenessero all'Italia, ed altri dire che Giapiddico fosse il Timavo. Nessuna città sorse a rango illustre in queste appendici della Venezia.

Di un'opera grandiosa, che onora l'intendimento umano, e che fu degli antichi Etruschi, vi farò breve menzione; essa non tocca che un'estremità dell'antica Venezia ma è tale che non so se altra ve ne sia (che possa starle da presso); il governo cioè di tutte le acque che scendono nella gran vallata dell'Italia superiore. Solito il gran fiume a crescere repentinamente di acqua, ed a trascinare sciolto assai terribile, gli Etruschi pensarono di trarne profitto per navigazione e per formare nuovo terreno nel triangolo che rimane tra Ostiglia, Ravenna ed Altino. Un canale veniva fin sotto Ravenna, lo dissero la Padusa, ed era l'estremo nel lato verso mezzogiorno; altro da Ostiglia scorreva sotto Este, poi a Padova, poi ad Altino, ed era l'estremo nel lato verso settentrione; tra l'uno e l'altro, altri correvano verso il mare. Da Ravenna fino a Chioggia ve ne aveva uno traversale, artefatto, destinato a divergere le piene del ramo maggiore del Po, verso le paludi, ed a colmarle, il che anche ebbe a succedere formando terreno straordinariamente fertile; questo canale di traverso aveva continuazione naturale per entro la laguna da Chioggia ad Altino; e forse la mano dell'uomo non fu straniera nel regolarlo. Sette mari chiamarono le valli alla foce prin-

cipale del Po, destinate ad interrirs, tanto erano vaste. In canali si distribuivano le acque dell'Adige e dei fiumi minori dall'Alpi e dagli Apennini; il Tosigono, ora unito al Bachiglione inferiore, il Bachiglione, la Brenta, per modo che l'abbondanza di qualcuno venisse temperata scaricandolo in altro. Alle foci v'erano porti celebratissimi, l'odierno Corsini di Ravenna, alla Pomposa, l'Adriano, Brondolo, Malamocco, Tre Porti.

Altro canale traversale ad imitazione e continuazione di questo fu da Altino al sito ove poi fu Eraclia, poi presso Concordia, poi direttamente ad Aquileja del quale è forse avanzo presso quest'ultima città, il canale Anfora. Per le quali opere la navigazione per l'interno delle lagune fu aperta, ponendola a riparo delli flutti marini, e per i campi, per cui ha piena verità la descrizione che ne ha lasciata nel suo epistolario, Cassiodoro testimonio di veduta.

L'Istria ridotta che fu in provincia nella terza spedizione avvenuta nel 128 avanti G. C., fece corpo da se, e questa pure fu presidiata con quelle medesime massime con cui fu munita la Venezia. Una strada corse per tutto il Litorale da Aquileja a Pola, da Pola correva dritta al Monte Maggiore per venire alle alture di Fiume. Da parte di terra da Aquileja correva una via lungo la valle del Vipacco fino all'alpiano di Adelsberg. Da questo per la valle della Piuka fino a Fiume. Questo era contro l'Istria; contro i nemici esterni fu alzata una muraglia a torri che dalle alture di Oberlaybach andava a Trieste. Due colonie alle due estremità della provincia, Trieste e Pola la contenevano; l'interno tutto fu presidiato da fortificazioni, Pola si riteneva città principale. Il Preside di altra provincia era contemporaneamente Preside dell'Istria, però questa ebbe, come sospettiamo, altro Magistrato subalterno, ebbe procuratore proprio. Durante le guerre civili le due colonie di Trieste e di Pola ebbero novelli coloni, colonie furono condotte in Capodistria, in Parenzo, in Emona, in Pirano, e nell'interno.

Questa provincia nell'anno 14 dopo G. C. fu abbinata alle Venezia, ma anche dopo l'abbinazione, ed anche dopo che ebbe comune con questa il supremo Magistrato, fu distinta, per cui facile divenne lo staccarsene per l'amministrazione; nelle cose di mare fu unificata dopo la creazione della flotta Aquilejense per opera di Trajano, staccandola dalla Ravennate. Fra gli obblighi imposti alle provincie ci fu anche quello di contribuire per flotte.

La Carnia Giulia, quella cioè che noi diciamo oggidì Carnia, non fu unita alle Venezia, dopo la creazione del Norico; io penso che prima di ciò ambedue fossero unite alle Venezia, e che staccate poi per formare il Norico non venissero fuse in questo che componevasi anche di altre parti, e che ciò fosse titolo alle giurisdizioni ecclesiastiche di tempi più tardi, le quali fatte controverse vennero troncate con pregiudizio di Aquileja prendendo a limite la Drava.

La Carnia Giulia fu del Norico, per ciò che riguarda l'amministrativo, ma come posta di quà d'Alpi, fu riguardata da alcuni per provincetta italiana geograficamente, da altri come posta tra Italia e Norico. Era certamente corpo sociale da sé; a presidiare il quale

bastava la colonia di Zuglio postavi nel centro da Augusto, postavi sulla strada che bipartiva la Carnia; in sito che era sufficiente a tenerla tutta in freno. E Zuglio durò a lungo centro di tutta la Carnia.

La Carnia principale, l'odierna Carintia, va distinta dalla regione dei Taurisci, o per dirla in lingua odierna, dei Montanari; essa formava corpo sociale da sé; la sua fisica configurazione in vallate fra altissimi monti, portò applicazione dei principj medesimi adoperati da per tutto dai Romani, nel modo che il terreno esigeva. Imperciocchè in luogo di circondare la regione con strada militare, una principale ne condussero che la bipartiva da Aguntum per Teurnia a Virunum; le tre città che stavano a presidio di tutta la regione; Virunum aveva il primato per ogni conto. Quelle città che Plinio registra fra le Noriche, il Flavius Solvense, Claudium, e Vianonina, devono, a mio pensare, cercarsi altrove, e propriamente nella Stiria odierna, nei luoghi più prossimi dell'Ungheria, nei dintorni del Danubio al di sotto di Vienna. Norea, la città della quale tanto si questionò, che fu cercata in siti tanto svariati, perfino in Gorizia, sulla fede di passo imperfetto di Strabone, Norea era fra i Taurisci al di sopra della Carintia, ove appunto la segnavano gli itinerari e la Tavola Teodosiana.

L'imbecille imperatore Claudio, compiuta che ebbe la spedizione britannica nel 43 di nostra era condusse, per quanto può sospettarsi, colonie nella Carnia maggiore e nel Norico, le quali da lui ebbero il titolo di Claudie; anzi dall'essersi trovato in quella spedizione come generale Flavio Vespasiano che poi divenne imperatore, può sospettarsi che da questi prendessero titolo altre colonie di queste regioni che ostentano il nome di Flavie. E sembra doversi attribuire a lui gli affrancati frequentanti nel Norico che ostentano il nome di Claudi Tiberi.

Questa Carnia aveva un appendice la quale, come vi diceva, occupava la valle superiore della Sava, ove Idunum e Sianticum, il Goriziano, ed il tratto da Zirknitz a Metlik, ma sì oscure sono le condizioni di questa regione, che poco potrei aggiungere a quanto generalmente vi dissi più sopra. Città di conto non vi furono, né colonie; bastavano quella di Emonia a contenere questo paese, e meglio l'averlo staccato dalla Giadipia per darlo alla Carnia propria, la quale per quanto durano la fama e le notizie che si hanno, fu fedele. Questo vi dirò che nella valle del Vipacco, l'avvampesto della Venezia, fu il luogo di CASTRA ora Santa Croce; fiume di limite si fu il Hubel, o propriamente il FRIGIDO, il quale non è già quel torrente che a S. Croce giunge da S. Vito o da Vipacco, sibbene quello che sgorga da *Fushine*, nome che esprime acqua fredda. Di questa prolungazione della Carnia al di là delle nostre Alpi Giulie, vi dirò soltanto di più mente come queste regioni appartennero per giurisdizione alla Chesa metropolitana di Aquileja, anche dopo restituito l'antichissimo vescovato di Emonia o Lubiana. La chiesa ha conservato testimonianze dell'antica condizione, più che generalmente il si creda. Fossoro pur raccolte siffatte memorie, che se ne avrebbe materiale bellissimo per riconoscere le condizioni antichissime, e per trarne belle lezioni. Però di un luogo vi terrò breve parola. *Salcano* posta come è allo sbocco della valle dell'Isenzo, sopra

strada che viene da Aquileja, nel punto ove altro ramo viene da S. Croce a piedi dei monti, Salcano fu antico abitato, non dico città di conto, ma città terziaria, come molte altre furono fra le Alpi. Di lei ogni memoria è perduta, ma vive la fama a segno che alcuni vollero collocarvi Noreia. Il suo nome celtico dovrebbe essere *Salcach*. Prezioso documento dell'anno 1000, segna i limiti dell'agro di quest'antico comune, e questi limiti sono gli identici dell'odierno distretto di Graffenberg, o del circondario esterno di Gorizia; mentre è noto che Gorizia ebbe carta di città appena nel 1302.

I confini erano la sommità delle Alpi, ossia dei monti sopra Gorizia, l'Isonzo, il Vipacco ed il fiumicello *Orotana*, il quale corrisponde a Vertovina.

Dovrei ora dirvi della Liburnia, ma scarsa è la conoscenza. La costa orientale dell'Istria, le isole dell'Arcipelago del Quarnaro, la penisola di Zara, formavano propriamente questa provincia pressochè tutta insulare; senonchè soggiogata da Augusto la Giapidia parte fu data alla Venezia, parte data alla Carnia, e quanto rimaneva (ed era il più) tra la Culpa e la Zermagnia fu incorporata alla Liburnia, formando di queste due un corpo solo sociale, però non provincia amministrativa da sè, essendo stata abbinata alla Dalmazia.

Tre strade parallele correvano pel suo luogo, l'una alla spiaggia del mare, l'altra lungo il confine di terra, la terza per mezzo, contenendo così la provincia con quello stesso piano di spedizione militare col quale fu domata da Augusto. Il piano di guerra di correre e custodire la provincia in linea centrale, tendendo una parte fra l'armata ed il mare, fu usato anche nella conquista della Dalmazia, ed a me sembra che sia stato adoperato anche nella conquista dell'Istria.

Non conosco colonia alcuna che fosse nella Giapidia propria, Zara era nella Liburnia, forse questa insieme a Siscia e ad Emona bastavano a contenerla, seppure le conseguenze solite della conquista non avessero bastato; nè so di colonie posteriori, che il terreno a dir vero non allestiva gran fatto.

Non vorrei uscire da queste provincie che più prossime stanno intorno Trieste, però mi è impossibile di non farlo, almeno di volo. La Carnia maggiore, unita che fu alla *Taurisia* ed alla regione ripense sul Danubio, conservò sempre il titolo di Norico Mediterraneo e sembra avere avuto costantemente Preside proprio.

Prima dei tempi di Traiano questo Norico aveva un'appendice sino al lago di Balaton e di Neusiedl nell'odierna Ungheria; dopo Traiano il Norico venne altrimenti composto perchè coi paesi al Levante della Mur, e con quelli che fin allora formavano la Pannonia, si formò quella delle due Pannonie che si disse la superiore, dalla quale furono staccate le parti lungo la Sava e la Drava che stavano a Levante di una linea di confine che scorreva lungo la Raab, toccava il margine occidentale del lago Balaton, indi per Veröcze correva alle foci del Verbas, seguiva poi il filone di questo fiume fino alle sue origini presso ai monti della Dalmazia.

Prima di questa composizione di provincie, l'unica Pannonia aveva le due colonie di Emona, e di Siscia, ambedue sulla Sava, la prima antemurale d'Italia, la se-

conda come Strabone lo indica, arsenale approntato pel caso di irrompere contro le popolazioni di tutti quei bacini, della Sava e della Drava nelle parti inferiori, dei montanari fra la Sava e le montagne che chiudevano e chiudono tuttogiorno la Dalmazia.

Sembra che queste popolazioni fossero in allora suddite bensì dei Romani, ma che la dominazione fosse di difficile consolidazione ed incerta, se non poterono piantarvi colonie che più tardi assai, ed a tempi di Traiano; da cui ne venne che non romanizzate quelle regioni, furono ignorate assai e tenute in infimo conto; anche i soli nomi erano difficili alle orecchie dei Romani, che non curarono di registrarli e di tramandarli. Ed anche quando i popoli delle regioni montane abituati all'impero di Roma, non pensarono più a cose nuove, e pazienti s'adattarono a quell'ordine di cose; la regione montana dell'alta Pannonia quella che veniva a collocarsi fra l'Unna ed il Verbaso, fra i monti Bebi della Dalmazia e la Sava, restò una terra incognita, tanto che nemmeno fu argomento di disputazioni. Pure i classici antichi avrebbero potuto facilmente dare ai moderni se non guida, almeno indizio per giungere a conoscenza dello stato antico di cose.

Mi è cosa gratissima il poter meglio precisare oggidì, ciò che aveva detto discorrendo della patria di S. Girolamo, che io collocava presso a Jaicze, in distanza di sei miglia dal Verbaso, il quale nell'antichità ebbe nome di *Valdasus*. Non già che abbia a desistere dall'opinione che Stridonia patria di S. Girolamo fosse presso Jaicza, ma la circostanza che essa fosse ad un confine preesistito fra Dalmazia e Pannonia, mi fe' pensare allora che questo confine fosse il settentrionale verso la Sava sebbene per molte miglia discosto.

Ora m'avveggo di avere equivocato; il confine tra Pannonia primitiva e Dalmazia transardiana che fu incorporata alla Pannonia inferiore, era il occidentale non il settentrionale, era il *Verbasus*, non la Sava; e siccome *Stridone* (dove io la colloco) è sì prossima al Verbaso, che il territorio di quella città doveva toccarla, il Santo poteva dire a tutto rigore che formava il confine antico fra Pannonia a Dalmazia, confine che fu tolto quando staccata la parte di Dalmazia che formava la Transardiana, venne data alla Pannonia. E siccome Stridone stava nel lato del Verbaso che è verso Dalmazia, a ragione la tradizione costante volle S. Girolamo di patria dalmatino.

Queste cose io vi dico, senza addurre autorità di classici, senza indicarvi le fonti cui attinsi; voi sapete come io lavori, e quindi non farete le meraviglie se mi limito a dirvi soltanto i pensieri che mi passano pel capo. Ma di una cosa io sarei contento, se cioè facendovi a leggere antichi autori che di queste provincie hanno parlato, se facendovi presenti le condizioni nostre del medio evo, trovaste nel mio esporre qualcosa che vi faccia chiaro ciò che a primo aspetto vi parrebbe incerto; se negli antichi autori non trovaste cose che stieno in contraddizione al mio dire; se le cose che vi dissi vi si presentassero non peranco avvertite, se vi recassero soltanto diletto; io ne andrei contento.

P. KANDLER.